Anche a Rotterdam ha successo «Il vicario»

ROTTERDAM, 4

Il famoso dramma del commediografo tedesco Rolf Hochhuth *Il vicario*, ormai rappresentato in quasi tutto il mondo (l'Italia è fra le escluse) ha avuto un grande successo ieri sera a Rotterdam, al teatro municipale.

In occasione della «prima», la polizia aveva predisposto un eccezionale servizio negli immediati dintorni del teatro, in previsione di manifestazioni di calmanati. Ma non è accaduto assolutamente nulla: il pubblico ha potuto entrare nel teatro e assistere alla rappresentazione senza che si verificasse alcuna interruzione.

Intanto da Basilea si è appreso che le autorità della polizia cantonale hanno «riveduto» la loro decisione di negare il permesso di residenza al drammaturgo tedesco e pertanto Hochhuth potrà ora risiedere a Basilea sino alla fine del corrente anno.

Il provvedimento poliziesco era stato preso dopo il clamore provocato in Europa e negli Stati Uniti dalle rappresentazioni del *Vicario* che, come è noto, critica l'atteggiamento di Pio XII nei confronti delle persecuzioni razziali di Hitler.

le prime

Musica

Il duo pianistico Scherer - Gruber

La resa sonora di uno strumento è ovviamente importante ed al «Duo Scherer-Gruber» sono capitati sfortunatamente in sorte due pianoforti a coda di indomabili ed inesauribili risonanze. La qual cosa ha nociuto un poco, ha posto un velo tra capacità degli interpreti e la possibilità per il pubblico di coglierle in giusta misura. Herbert Scherer e Carlo Gruber sono due lussemburghesi ed il secondo è allievo del primo: è indubbio che i pianoforte se la cavano a meraviglia ed in buon accordo. Sono apprezzabili i loro intermessi per gli autori del nostro tempo: Debussy, Casella, Poulenc, Absil hanno fatto seguito alla unica *Sonata* (*in re magg.* K. 448) per due pianoforti composta da Mozart, un pezzo dalle eleganti e delicate figurazioni ed animato da un sorprendente gioco in eco delle parti degli strumenti. Di Casella (ricordiamo le composizioni che nostro giudizio si sono offerte in più suadenti esecuzioni), è stato presentato coloritamente il brano i *Pupazzetti*: di Jean Absil, compositore belga contemporaneo, la *Rapsodia n. 5*, su vecchie arie francesi, una pagina scritta con nitore e fantasia.

Cordiali i consensi del pubblico dell'Aula Magna.

vice

Cinema

Antologia sessuale

Il titolo italiano falsifica sostanzialmente la natura di questo film, diretto da Pierre Kast, noto già per l'affine ma più serio *Morta stagione dell'amore*. Si tratta, anche qui, di una variazione sul tema dell'incomunicabilità — e della comunicabilità — fra uomo e donna. Due coniugi ricchi e annoiati invitano nella propria sontuosa villa, in Portogallo, alcuni amici d'ambo i sessi, divertendosi a osservare l'intrecciarsi e lo sciogliersi di molteplici legami; insieme con loro, vediamo Michel, editore quasi pornografo, donnaiolo a ruota libera, ritrovare tra le braccia della sua segretaria il piacere della sofferenza; vediamo la figlia di Michel, ancora adolescente, offrirsi a un attempato, celebre filosofo, ma respingerlo al primo, e del resto comprensibile, segno d'incertezza da parte di lui; vediamo una disinvolta ragazza civettare con un giovanotto (giornalista di sinistra), per smuovere le troppe esitazioni di un altro, e finalmente convertire in realtà la messinscena iniziale. Ci sono poi un etnologo e la sua assillante amichetta piena di complessi; e ci sono Daniel — scrittore che non scrive più — e Barbara — cinica cronista mondana —, i quali riallacciano per un'ora, con disprezzo e simpatia, l'antica relazione.

In qualche momento, nell'elegante ma trito tessuto psicologico della vicenda, sprizza un fioco bagliore; riflesso di quella società e di quella storia che sembrano esser tenute accuratamente fuori della porta: è quando, ad esempio, Michel rievoca il suo passato di comunista e di partigiano. Ma, tutto sommato, l'autore tende a riportare sempre sul puro metro dei sentimenti privati l'esistenza e la coscienza dei propri personaggi, sulla scia di una lunga tradizione francese, che ha in Marivaux il suo opprimente nume tutelare. Discreti gli attori: Aumont, Auclair, Gélin, Wicki, Bory, Vaneck, la Arnoul, la Prévost, la Laage, la Brion, Michèle Girardon, la Deneuve. C'è pure, fra gli interpreti, Jacques Doniol-Valcroze, ex critico e poi regista, collaboratore anche alla sceneggiatura. Buona, a tratti, la fotografia in bianco e nero di Coutard, abilmente impastato il commento musicale di Georges Delerue.

ag. sa.

Il pelo nel mondo

Non si direbbe proprio che gli autori di questo film si siano messi in giro per il mondo alla ricerca del pelo nell'uovo. Parte del materiale «documentario» è tratto da altre pellicole del genere e da autentici documentari: uno dei brani riproduce una scena di rito nuziale fra degli indigeni di una «sperduta tribù» del Borneo, i cui volti ricordiamo ormai a memoria, a parte che si tratta del frammento di un film di dieci anni fa; un altro ci ripropone l'incontro con le solite americane che si recano in giro turistico alle Haway ed anche in questo caso ci ritroviamo facce conosciute e il commento di non mutato tenore che sembra rimproverare a queste fortunate viaggiatrici il fatto che siano grasse, goffe e non più giovani. Ed abbiamo citato i casi più rilevanti. Per il resto *Il pelo nel mondo* scopre, e quel che non scopre inventa, lo spogliarello, la fame e la prostituzione di Hong Kong, i gatti sgozzati per dare cibo alla gente gialla affamata, la vendita dei bimbi in Malesia (non occorreva andar tanto lontano: è avvenuto a S. Benedetto del Tronto), ed altro di ben noto. Denunziare le brutture del mondo può sembrare giusto, ma il film manifesta troppo chiaramente assai inapprezzabili fini spettacolari e più che lo specchio del mondo risulta manifestazione di inciviltà e di corruzione. E sarebbe l'ora di farla finita.

vice

PROGRAMMA NAZIONALE TV
ogni domenica
dal 5 aprile alle ore 21
I MISERABILI
Riduzione televisiva in 10 puntate dal romanzo di Victor Hugo
Con
GASTONE MOSCHIN
GIULIA LAZZARINI
TINO CARRARO
ALDO SILVANI
ELSA ALBANI
MARIA FABBRI
CESARINA GHERALDI
ANTONIO BATTISTELLA
ROLDANO LUPI
ACHILLE MILLO
ROMOLO COSTA
Regia di
SANDRO BOLCHI
RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

All'Opera di Roma

Barbaro, ma non troppo questo «Attila»

Ritorno di un melodramma limitatamente significativo del giovane Verdi

Anche le riesumazioni a volte sono come le ciliegie, quando è il loro tempo: una tira l'altra, e tutto va bene a meno che, a forza di tirare, non rimangano in gola, per traverso. Avendo voluto forzare un poi non così necessario *tempus exhumandi*, c'è il rischio che questo *Attila* di Verdi rimanga sullo stomaco del Teatro dell'Opera di Roma. Primo: perché tra le cosiddette opere giovanili di Verdi l'*Attila* non è quella più azzeccata; secondo: perché il modesto allestimento finisce col metterne in risalto proprio i difetti; terzo: perché l'esumazione, capitata all'indomani di quella dell'*Otello* di Rossini, espone troppo il giovane Verdi alle vendette del destino. Verdi con il suo *Otello* sembrò ripagare Paisiello dell'affronto fattogli da Rossini quando mise in musica anche lui il *Barbiere di Siviglia*, ma Rossini, come gli capita di avvicinare la sua giovinezza a quella di Verdi (ed ora gli è capitato) diventa un gigante da far paura. In ogni caso, se questo voleva essere il senso dell'avvicinamento (e cioè una *Rossini-Renaissance* capace di soppiantare la fortuna verdiana), bisognava almeno dare a Verdi la parità delle armi: un'edizione dell'*Attila*, cioè, altrettanto degna che quella dell'*Otello* rossiniano. Si direbbe, invece, che persino Fernando Previtali — e sappiamo quanta premura soglia dedicare al teatro lirico e a Verdi in particolare — non ha ritenuto così importante la riesumazione, tant'è vero che ha preferito, dopo una prova generale piuttosto scarsa, dedicarsi, alla vigilia dell'esecuzione, a un concerto di *Cantate* di Bach.

Quest'*Attila*, che è la nona opera di Verdi (precedono: *Oberto, conte di San Bonifacio; Un giorno di regno; Nabucco; I Lombardi; Ernani; I due Foscari; Giovanna D'Arco* e *Alzira*), alla quale il musicista già pensava verso il 1844, fu poi rappresentato (non senza gli immancabili contrattempi per il libretto, incominciato dal Solera e finito dal Piave) la sera del 17 marzo 1846, a Venezia. Strada facendo, aveva però perduto l'originaria ambizione, ripiegando in lodevoli ma pur esteriori opportunità risorgimentali. Cioè, la figura di Attila che con una qualche maggiore accortezza poteva veramente essere il precedente di un *Boris Godunov* (Attila, spietato e abile condottiero non è così «barbaro» da non avvertire il dramma di quel che gli succedeva attorno e che egli stesso con le sue imprese si scatenava contro), nel corso dell'opera, non sostenuta più dalla forza della musica, perde di vigore, si rimpicciolisce in incubi e in ingenuità, fino a soccombere come una vittima, non come meritano i tiranni.

Piace a Verdi, invece, solleticare i veneziani (l'opera si svolge anche sulla laguna adriatica, pressochè nei luoghi dove poi sorgerà Venezia) e dare un po' di carica agli entusiasmi nazionali (è un suo altissimo merito), ma qui non riesce a trovare un solo momento di tensione musicale che possa uguagliare l'incendiario raccoglimento dei famosi cori del *Nabucco* o dei *Lombardi*.

Il generale romano, Ezio, suggerisce, sì, ad Attila di prendersi l'universo intero ma di lasciargli l'Italia, senonché è incoraggiato in questo da personali ambizioni nei confronti dell'imperatore. Così, il *deus ex machina* (un colpo al cerchio e uno alla botte) finisce con l'essere Pio IX, cioè Leone Magno, che prima turba i sogni di Attila, poi gli si para dinanzi in carne ed ossa e, costringendolo a star lontano da Roma, rende superflua o riduce a una vendetta personale l'impresa di Odabella, una fanciulla del campo nemico, che Attila sposa, sicuro del fatto suo, anche perché gli aveva evitato di bere una tazza di veleno. Invece Odabella scansa il veleno per poter essere lei stessa ad uccidere con la spada il re degli Unni. E' questa Odabella un'eroina incline all'esibizionismo, e Verdi stesso indulge alla cosa rovinando certe belle «arie» con l'intrusione di «cadenze» virtuosistiche. I virtuosismi vocali erano pur d'obbligo, ma mentre Rossini li risolveva (e abbiamo sentito l'*Otello*) tessendo tutta la parabola dell'«aria» in una costante eleganza melodica, Verdi blocca a un certo punto il flusso melodico e vi incastra la «cadenza». Cosa, questa, tanto più da rilevare in quanto, nel 1846, tutti i nostri grandi (Rossini, Bellini, Cherubini, Donizetti, Spontini) avevano compiuto la loro vicenda artistica.

Tuttavia — e qui sta l'interesse storico dell'opera — prende forma nell'*Attila* il Verdi del *Rigoletto*, persino quello dell'*Otello*, ma soprattutto il Verdi della *Traviata*. E' curioso che il clima barbarico dischiuda quello dei salotti parigini, ma qui è da cogliere la singolarità dell'opera: in questo trascolorare di Odabella in Violetta, in questo presentimento di una dimensione più schiettamente umana, per cui la mano di Odabella, lasciando cadere la spada, non rimane vuota, ma già si tende a riempirsi di camelie, «armi» più adatte, per quanto non meno pericolose. Ed è in quest'ansia di sgrovigliare il futuro che bisogna cogliere il fascino dell'opera. A dispetto della modestia dell'allestimento scenico, dei costumi, e della regia (una penitenza, dopo quelli dell'*Otello*).

Il piglio pur nervosamente eccitato di Fernando Previtali e lo squillo delle voci (apprezzabile Attila è il basso Raffaele Arié, decoroso generale romano è il baritono Mario Zanasi, Gastone Limarilli e più ancora Margherita Roberti si sono prodigati nell'enucleare un più vero timbro verdiano) sono rimbalzati privi di una più calda risonanza in un teatro tuttavia ben disposto all'applauso e non pigro nell'evocare alla ribalta gli interpreti tutti, tra i quali — non ce ne dimentichiamo — eccellente è apparso Franco Pugliese nel ruolo di Leone Magno.

Erasmo Valente

George Cukor a Roma dal 6 al 10 aprile

George Cukor, che ha recentemente terminato la riduzione cinematografica di *My fair lady* con Audrey Hepburn e Rex Harrison, giungerà a Roma il 6 aprile, scendendo all'aeroporto di Fiumicino alle ore 10,45 proveniente da Parigi. Il regista si tratterrà a Roma fino al 10 aprile.

Da questa sera sul video

Undici ore con «I Miserabili»

Come nacque il romanzo di Hugo - Registi e attori famosi impegnati in decine di riduzioni

I Miserabili, che la TV comincerà a trasmettere questa sera, come romanzo nacquero intorno al 1860 e furono pubblicati esattamente nel 1862. Victor Hugo attraversava un periodo particolarmente fecondo Da anni si trovava in esilio, nell'isolotto normanno di Gressoney, non volendo più vivere nella Parigi dominata da Napoleone III: «Bonaparte il piccolo», com'egli l'aveva denominato. Anche la letteratura si avviava ad una lenta revisione della facilità del primo romanticismo. Il poeta, che a poco a poco s'era orientato dal legittimismo dei suoi giovani anni verso il bonapartismo e il borghesismo liberale del regno di Luigi Filippo, nel 1848 era rimasto impressionato profondamente dalla presa di coscienza operaia che per la prima volta s'era espressa nella rivoluzione di piazza. I Miserabili sono l'opera nella quale tutti questi motivi si trovano cristallizzati.

Victor Hugo compie infatti per la prima volta un grande tentativo di romanzo popolare orchestrando gli elementi storici nell'esistenza dei suoi personaggi i quali sono tutti esposti alle crisi sociali e politiche del tempo Dagli ultimi anni del primo impero, dal grande affresco della battaglia di Waterloo, si passa alla Parigi soffocata sotto la cappa della restaurazione fino alle barricate degli anni '30. Il filo conduttore è dato dall'esistenza dell'ex-forzato Jean Valjean, condannato giovanissimo per aver rubato un pezzo di pane. L'incontro con un ecclesiastico eccezionale lo sconvolge, gli fa scoprire valori diversi da quelli che per lui sono stati sempre legge spietata. In breve l'ex-forzato si trasforma. Diviene sindaco di una piccola città, organizza una industria, ma senza mai lasciarsi invischiare dai costumi di una borghesia che sta profondamente irrigidendosi. Quando un innocente dovrà pagare per lui egli si costituisce, e tornerebbe in prigione se la fragile Fantine, un'infelice ragazza-madre, non gli affidasse morendo l'incarico di sorvegliare la figlia Cosetta. Da quel momento Valjean vivrà all'ombra della ragazza fino al matrimonio e alla felicità ch'essa vi trova.

Queste figure disegnate con forza fanno sentire l'influenza diretta del romanzo d'appendice. Nessun elemento viene trascurato dallo scrittore per dar rilievo alla sua vicenda. Di volta in volta si avrà l'idillio, come l'amore fra Cosetta e il giovane Marius; lo studio d'ambiente o addirittura il saggio sulla topografia di Parigi o sulla città sotterranea delle fogne dove Valjean passa portando sulle spalle Marius per salvarlo dalla repressione poliziesca. I grandi ideali dell'Ottocento trionfano di pagina in pagina nel romanzo. Ad una letteratura che diventava sempre più introversa e formale Hugo voleva opporre una narrativa impostata sui grandi problemi storici dell'epoca. Non disdegnò neppure i mezzi facili o persino gli espedienti per arrivare alla cerchia più larga dei lettori.

Ancora oggi i nomi di questi personaggi restano popolari. Spesso evocano scene che sembrano riprese dai racconti e dalle leggende antiche, come la Cosetta sperduta nella sera col suo pesante secchio d'acqua da trasportare alla casa dei cattivi Thénardier o come Gavroche, il birichino di Parigi che grida il suo beffardo canto rivoluzionario come un'ultima sfida agli sbirri che lo ammazzano. Dal cattolicesimo più avanzato all'umanitarismo, alla ribellione giovanile, al socialismo, nei Miserabili *Hugo ha tentato di costruire l'opera popolare per eccellenza toccando tutti i motivi nei quali, a metà dell'Ottocento, si poteva presupporre lo sviluppo di una condizione ideale di progresso.*

m. r.

La prima puntata

Il dramma di Fantina

Una sera dell'ottobre 1815, Jean Valjean, un ex galeotto, si allontana a piedi dal luogo dove ha scontato 19 anni di lavori forzati. Nella cittadina di Digne tutti si rifiutano di fornirgli vitto e alloggio. Sfinito dalla stanchezza e dalla fame, Jean si induce a bussare a una ultima porta: è l'abitazione del vescovo, monsignor Myriel, che l'accoglie con dolcezza fraterna.

Prima dell'alba, Jean ruba dalla credenza la posateria di argento e si dilegua. Acciuffato poche ore dopo da un gendarme, questi lo riconduce alla casa del vescovo che conferma la versione data da Valjean — essere cioè le posate un dono di monsignore — e in più gli regala due candelabri d'argento di grande pregio.

Ritroviamo Valjean alcuni anni dopo a Montreuil: è a capo di una fiorente industria, è diventato buono e onesto, ha una sola occupazione: il lavoro. Ha dovuto licenziare, su istanza della sorvegliante, una delle sue giovani operaie, Fantina di cui in fabbrica si è scoperto il segreto della sua maternità. Fantina, infatti, ha amato un giovane studente e ne ha avuto una figlia, Cosetta, che ha affidato a Madame Thénardier. Fantina sa che il suo principale, il signor Madeleine, è un uomo mite e generoso: perché l'ha licenziata? Si sa ben poco su questo signor Madeleine. Solo Javert, il nuovo ispettore di polizia giunto a Parigi, ha il sospetto di averlo già visto altrove, prima.

Allorchè, per salvare la vita a un vecchio carrettiere che sta per essere schiacciato dal peso del suo carretto ribaltatosi, il signor Madeleine si getta nel fango e grazie alla sua forza straordinaria rimuove l'ingente carico, Javert non ha più dubbi:

Le foto: in alto: Fantine (Giulia Lazzarini) e Cosetta; in basso: Valjean solleva il carro.

I registi che hanno affrontato la riduzione teatrale o cinematografica dei Miserabili si sono sempre trovati di fronte ad un problema di ampiezza. Racchiudere il larghissimo respiro del romanzo di Hugo in uno spettacolo di durata normale non si è mai rivelato possibile. Taluni hanno tentato di isolare questo o quell'episodio, rinunciando all'affresco in favore dello scorcio. Il primo tentativo del genere fu portato a termine ai tempi del cinema pionieristico, nel 1907, in Francia, con *Le Chemineau*, realizzato da un ignoto regista. Altri film tratti da un episodio del Miserabili sono *Gavroche* di G. Cakovskoi (URSS, 1937), *El Boassa* di Kamal Selim, versione egiziana realizzata nel 1944, *Esai Padum Pada*, girato da Ramnoth in India nel 1950 ed infarcito di canzonette e *Cosette*, un telefilm della Radiodiffusion Télévision Française, realizzato nel 1961 da M. Cravenne.

Più numerosi i tentativi di portare sullo schermo l'intera vicenda. Spesso il film veniva proiettato in due, tre e anche quattro parti. La filmografia dei *Miserabili* è la seguente: Francia 1912; regista Albert Capellani, quattro episodi per un totale di 3.400 metri di pellicola; Stati Uniti, 1918: regista Frank Lloyd; Francia, 1925: regista Henri Fescourt, interpreti Gabriel Gabrio (Valjean) e François Rozet (Marius), quattro episodi di circa un'ora ciascuno; Francia, 1934: regista Raymond Bernard, interprete principale Harry Baur (la sua interpretazione fu considerata di altissimo livello); Stati Uniti, 1935: regista Richard Bolewslawski, interprete principale Fredrich March (Valjean) e Charles Laughton (Javert); Italia, 1944: regia di Riccardo Freda su una sceneggiatura di Steno e Monicelli, interpreti Gino Cervi, Valentina Cortese, Anna Pagnani; Giappone, 1952: regia di Daisuke Itoh e Masahiro Makino; Stati Uniti, 1952: regia del famoso Lewis Milestone, interpreti Michael Rennie (Valjean), Sylvia Sidney (Fantine) e Robert Newton (Javert). Infine, il più recente tentativo, quello di Jean-Paul le Chanois, (Francia, 1958, coproduzione franco-italiana), interpreti Jean Gabin (Valjean), Bernard Blier (Javert), Bourvil (Thénardier), Serge Reggiani (Enjolras), Danièle Delorme (Fantine), Sylvia Monfort (Eponine). Ideato in episodi di circa un paio d'ore ciascuno, il film fu proiettato in un unico spettacolo.

E' quest'ultimo, forse, il tentativo meglio riuscito di tradurre *I Miserabili* per lo schermo, anche se il successo commerciale della pellicola non fu tra i migliori. La critica è concorde nel giudizio generalmente negativo su queste trasposizioni cinematografiche, (realizzate spesso con accuratezza scenografica), nonostante l'alto livello di recitazione di alcune versioni.

Numerose anche le riduzioni per il teatro, dalle prime di Charles Hugo, figlio di Victor, alla più recente di Paul Achard; nonchè le riduzioni per ragazzi.

In ogni caso, riduzioni e trattamenti hanno sempre dovuto fare i conti con l'ampiezza del testo originale. Le undici ore dei *Miserabili* di Sandro Bolchi si apprestano dunque a battere ogni primato.

Nella foto del titolo: Valjean (Gastone Moschin) in una scena de «I Miserabili».

Il «cast»

Jean Valjean *Gastone Moschin*
Un contadino *Attilio Duse*
Un popolano *Francesco Lo Savio*
L'oste *Mimmo Billi*
Una donna *Elvira Cortese*
Magloire *Elsa Albani*
Baptistine *Maria Fabbri*
Monsignor Benvenuto *Aldo Silvani*
Il gendarme *Romano Ghini*
Fantine *Giulia Lazzarini*
Favorita *Claudia Di Lullo*
Josephine *Maria Pia Nardon*
Dalia *Laura Gianoli*
Il cocchiere *Adolfo Belletti*
M.me Thenardier *Cesarina Gheraldi*
Thenardier *Antonio Battistella*
Vernon *Rino Genovese*
Javert *Tino Carraro*
M.me Victurnien *Giana Vivaldi*
Caroline *Titti Tomaino*
Un'operaia *Licia Lombardi*
Un'altra operaia *Jolanda Verdirosi*
Fauchelevent *Massimo Pianforini*
Un uomo *Adolfo Spesca*
Un altro uomo *Aldo Sala*

Scene di Maurizio Mammì
Costumi di Maurizio Monteverde
Regia di Sandro Bolchi (sceneggiatura di Dante Guardamagna).

Nelle prossime puntate compariranno inoltre Achille Millo, Roldano Lupi, Loretta Goggi.

contro canale

Una gallina vecchissima

Passata la Quaresima riecco sul video Biblioteca di Studio Uno, *che ieri sera ha scelto come testo* La Primula Rossa. *Scelta come sempre indiscriminata, perchè tanto lo spettacolo di Falqui e Sacerdote mira unicamente al polpettone di gusto facilone e pacchiano. Inutile, dunque, sottilizzare sulla scelta di questo brutto romanzo che, agli occhi dei poco fantasiosi autori e organizzatori della trasmissione, aveva una grossa virtù: quella di avere goduto a suo tempo di una certa fama, aumentata poi dalle versioni cinematografiche che ne vennero fatte.*

Naturalmente, chi volesse fare davvero uno show spiritoso, dotato di fantasia e di mordente, starebbe bene attento al testo originale e alle possibilità di giocare con ironia su ciò che esso gli offre: ma la Biblioteca di Studio Uno *è solo una parodia pedissequa per cui, come suol dirsi, tutto fa brodo. Anche una gallina vecchia e ammuffita come la* Primula Rossa. *Risultato, all'originale cumulo di luoghi comuni e ignoranza e malafede nell'interpretazione storica degli avvenimenti, si sono sommati i luoghi comuni dello spirito di bassa lega della versione televisiva.*

Ma, a parte anche queste considerazioni di base, che cosa dovrebbe destare il riso e mantenere viva l'attenzione del telespettatore in uno show come quello di ieri sera? Forse il fatto che Robespierre, che qui paradossalmente faceva rimare rivolution *con Danton, fosse vestito dei panni di un Rascel canterino, senza voce, che cercava di fare il tenorino di grazia sull'aria di* Stessa spiaggia, stesso mare? *Oppure che Gianni Meccia cantasse il* Barattolo *vestito da popolano francese?*

Altre volte, per lo meno, si era cercato di puntare sul gioco di capovolgere il carattere dei personaggi. Ma a lungo andare anche quelle avare scintille di fantasia comica si sono esaurite, nè poteva essere altrimenti in uno spettacolo basato su così grossolani presupposti. E non sappiamo se veramente Sacerdote e Falqui, i quali con tanta sicumera vanno affermando la popolarità della loro formula, avrebbero arrischiato uno spettacolo del genere di tasca loro, anzichè sulle tasche della RAI-TV.

Dopo Biblioteca, *è andato in onda il settimanale* L'approdo, *con due servizi dedicati alla attualità, uno sulla mostra londinese di Goya, l'altro sulla recentissima prima romana dell'*Otello *di Rossini. Il pezzo su Goya si è fatto apprezzare soprattutto per la ripresa fotografica che, con un adeguato commento musicale, ha cercato di cogliere il senso dei quadri del grande pittore. Nel suo assieme, per altro, il servizio è stato un po' dispersivo, ondeggiando fra l'informazione giornalistica sulla mostra e una impostazione, invece, critica su Goya.*

vice

RAI TV programmi

TV - primo

10,15	La TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
11,30	Rubrica	religiosa
15,15	Sport	ripresa di un avvenimento agonistico
17,30	La TV dei ragazzi	a) Ivanhoe; b) Alvin; c) Documentario
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,20	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	I miserabili	dal romanzo di Victor Hugo.
22,10	Verso l'America Telegiornale	La Pietà di Michelangelo della notte e La domenica sportiva

TV - secondo

18,00	Il signore di mezza età	con Marcello Marchesi e Lina Volonghi (replica)
19,15	Ai confini della civiltà	Documentario di Antonio Cifariello.
20,05	Rotocalchi	in poltrona, a cura di Paolo Cavallina
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La comare	Renata Mauro, Arnoldo Foà, Emilio Pericoli, Luigi Tenco e Alida Chelli
22,05	Sport Notte sport	Cronaca registrata di un avvenimento

Renata Mauro e la Comare (secondo, ore 21,15)

Radio - nazionale

Giornale radio, ore: 8, 13, 15, 20, 23; ore 6,35: Il cantagallo; 7,10: Almanacco; 7,20: Il cantagallo; 7,35: I pianeti della fortuna; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Voci parallele; 14: Musica da camera; 14,30: Domenica insieme; 15,15: Musica per un giorno di festa; 16,15: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,45: Concerto sinfonico. Nell'intervallo: Racconti dell'Italia tra le due guerre; 19,15: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 21,20: Concerto da camera; 22,05: Il libro più bello del mondo.

Radio - secondo

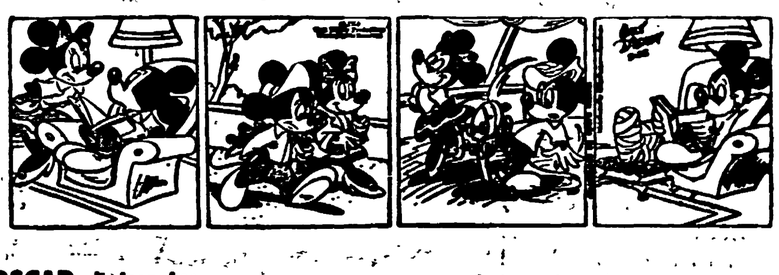
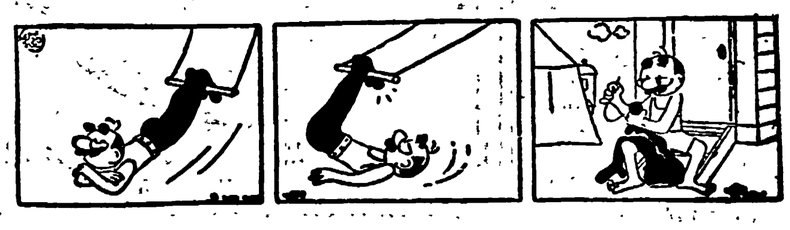
Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; ore 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Aria di casa nostra; 9: Il giornale delle donne; 9,35: La chiave del successo; 9,40: Abbiamo trasmesso; 10,35: Abbiamo trasmesso; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: Appuntamento alle 13; 13,40: Domenica express; 14,30: Voci dal mondo; 15: Concerto di musica leggera; 15,45: Vetrina della canzone napoletana; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 20: Concerto lirico; 21: Domenica sport; 21,40: Musica da ballo; 22,20: Il naso di Cleopatra.

Radio - terzo

Ore 16,30: Le Cantate di J.S. Bach; 17: Eleonora d'Arborea. Racconto drammatico di G. Dessì; 19: Programma musicale; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,40: Programma musicale; 21: Il giornale del Terzo; 21,20: Re Cervo, tre atti di H.W. Henze.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

TOPOLINO di Walt Disney



OSCAR di Jean Leo